



Bimestrale dell'associazione  
cittadini e familiari di Trieste per  
la prevenzione e il contrasto  
alle dipendenze

www.assalt.org

# Volere Volare

Ehi, aspetta un attimo!  
maggio / giugno  
numero 3  
Anno 15 2015

registrazione al Tribunale di Trieste  
n. 1042 del 1/3/2002

Poste italiane spa  
spedizione in A.F. - Di 353/2003  
L. n. 1/27/2004 n. 46/  
art. 1, comma 2, D.L. 75

www.volerevolare.com



## EVA e CHRIS

**Due punti di vista di una mattinata di paura, di non conoscenza dove si riscopre un amore mai sopito, solo dimenticato. Nel dolore si ritrova il senso primo della vita ed è già sole.**

Arriviamo alle 08.50, bella struttura con giardino curato, persone assortite nei loro pensieri stazionano sulle panchine, qualcuno cammina nervosamente, a testa bassa come alla ricerca di qualcosa che forse ha perso. Nella prima stanza c'è scritto Accoglienza, ma all'interno ci sono molte persone e stanno parlando in inglese. Accenno una domanda, ma in quel momento sono tutti troppo indaffarati, passo alla stanza successiva. Frettolosamente mi dicono di rivolgermi alla stanza precedente, io invece proseguo e alla porta successiva chiedo informazioni. Fortunatamente sono già avvisati del nostro arrivo e mi dicono che il medico arriverà. Ritorniamo in giardino, ci sediamo e aspettiamo, ogni tanto arriva qualcuno, e noi siamo seduti là e come spettatori osserviamo. L'adrenalina comincia piano piano a salire, tra una sigaretta e l'altra l'agitazione cresce e la finta calma se ne va lasciando spazio a mille dubbi, gli occhi si asciugano presto e la mente si oscura, c'è bisogno urgente di parlare con qualcuno. Sono le dieci e ritorniamo alla carica con la persona gentile che ci ha detto di aspettare, il quale scusandosi dice che il medico sta facendo una visita esterna e che dobbiamo avere pazienza. Noi ritorniamo in giardino. Inizia a piovere, il cielo si è chiuso e tutto sembra più grigio, anche le nostre facce. Cerchiamo di parlare per non far pesare troppo i silenzi, ma le parole escono a fatica, i nervi sono ormai a fior di pelle, la rabbia prende il sopravvento, e dopo due conati di vomito e due lacrime, un pugno sforza l'aria e va ad abattersi sul bidone della spazzatura. Ormai tutta la ruggine dei vecchi problemi mai risolti è in superficie, bisogna pulire, raschiare, mettere a nudo tutto quanto, altrimenti non si può andare avanti. Uno sfogo sudato e tremante mi investe, è un urlo di dolore che impreca e chiede aiuto, ma allo stesso tempo non vuole sottomettersi. Una valanga di emozioni mi sconvolge e la razionalità non esiste più. Io ho paura. Paura per lui che sta male, paura per me che non so se sono in grado di affrontare tutto ciò, paura di quel luogo, dove ci sentiamo

intrusi e fuori posto, paura perché il dopo è un'incognita. Sono le undici e ancora una volta entro e chiedo se il medico è arrivato, ma ricevo ancora una risposta negativa. Per fortuna un dottore, che deve aver notato la nostra presenza, mi rassicura dicendo che di lì a poco ci avrebbe chiamato. Dopo un breve incontro il medico smentisce la diagnosi fatta precedentemente da altri tre medici e la nostra perplessità e insicurezza crescono ancora di più! Ce ne andiamo stanchi, avviliti, con ancora più dubbi di prima. Mentre guido la paura riprende la sua postazione in prima linea e non mi permette di pensare lucidamente. Che cosa ne sarà di te, avrai la forza di combattere tutto ciò, ti perdonerai per il male che ti sei fatto nascondendoti per anni dietro ad una vita agiata e tranquilla? Te lo auguro amico mio.

### EVA

La paura, la paura del non sapere, la paura del non capire, la paura del non capirsi e del non essere capito, la paura di vivere. La paura di se stessi. Questo si prova quando ci si trova in certi luoghi, in certi luoghi per certi versi nuovi e diversi, non sbagliati per noi stessi, ma semplicemente diversi dalla nostra solita routine. Sì, la routine della vita, quella che ogni giorno ti spinge ad andare avanti a vivere o per tante persone meno fortunate a sopravvivere. Questo accade, un giorno di giugno, un giorno strano, di sole e pioggia, un giorno che non ti saresti mai aspettato di vivere, ma quel giorno arriva. Arriva come un pugno nello stomaco, uno di quei pugni che non avresti mai pensato di prendere. Ho un appuntamento fissato in un luogo che nessuno vorrebbe mai visitare, un luogo che per alcuni significa salvezza, ma nel mio caso significa sconfitta. Sconfitta perché nonostante tutte le gioie che la vita mi ha dato mi ritrovo lì. Arrivo in un luogo che sembra tutto meno quello che è: lungomare di Trieste, vicino ad uno dei più belli e importanti alberghi della città, un luogo pacifico, ma pur sempre un luogo di tristezza. E io sono là, seduto in un giardino curatissimo in attesa del mio turno, sfiorando con lo sguardo le persone che mi circondano, cercando inconsciamente di non "affondere" nessuno, respirando l'odore del mare e cercando di portare la mente da un'altra parte.



#### L'ANGOLO DI MITILENE

Mi immagino che fine farà quando sarò solo

[ pagina 2 ]



#### SONNO O REALTA'

Voglio un bacio, ne voglio ancora, voglio bene alla tua bene

[ pagina 2 ]



#### DISTINGUITA'

Forse un giorno Dio mi ha dato la "distinguita" del bene dal male

[ pagina 2 ]



#### UNA MATTINA

Arriva e mi lascia andare e singhiozzi ininterrottati

[ pagina 3 ]



#### TI DEVO DIRE UNA COSA, UNA SOLTANTO

Mi tenterebbe rivedere un attimo il tuo sorriso per ricordarmi che la vita è bella

[ pagina 4 ]

# Ti devo dire una cosa, una soltanto.

**Si chiedono in prestito gli occhi, per amore, per raccogliere le sensazioni e donarle, in un viaggio di profumi e ricordi**

Ehi dove vai? Aspetta un attimo! Ti devo ancora raccontare una cosa! Ti prego, ho paura di non fare in tempo. Ieri mattina ho fatto una passeggiata per te, quando mi hai detto che ti piace svegliarti presto per ascoltare i rumori della città che si sveglia, i ragazzi che vanno a scuola, le prime macchine che accendono il motore. Mi sono chiesto “ma come cazzo fai a sentire tutte queste cose da un letto dell’ospedale?”, così ho deciso di essere i tuoi occhi, il tuo naso, le tue gambe e ho pensato di andare al lavoro a piedi alle sei del mattino, quando la nostra città adottiva si sveglia. Sono partito dalla fermata del bus davanti alla sacchetta, il mare era calmo di un verde particolare che contrastava col bianco delle barche, le quali riposavano nell’attesa della prossima uscita al largo, disturbate solo dai gabbiani che non se ne stanno zitti un attimo! L’odore salmastro che saliva dall’acqua mi riempiva i polmoni, cercavo di assaporare ogni singola sensazione per poterla poi raccontare nei minimi particolari. Ho proseguito sulle rive tra il gorgheggiare delle onde e le auto che sfrecciavano con i primi clacson, i primi motori rombanti delle motociclette e il brontolare rumoroso delle auto e degli autobus, e ho pensato che solo tu potevi apprezzare ‘sto casino assordante. Siamo al quattro giugno, la temperatura è gradevolissima, il sole risplende. Ho proseguito per la tua passeggiata mattutina sotto lo sguardo fiero di Massimiliano d’Austria, lui verde come il mare, bianche le panchine marmoree e verde acide le foglie degli alberi, ciao piazza Venezia, il mio amico ti saluta e bum! Sono in Cavana. Qui lo scenario cambia di getto. L’odore del mare fa spazio all’odore di candeggina, stanno riprendo i bar e gli esercenti puliscono i loro pezzi di marciapiede dalle pisciate dei cani del giorno e della notte precedente. E’ la vita che ricomincia. Chiudo i tuoi occhi e apro bene le tue orecchie. Il rumore delle scope assomiglia alle onde del mare, l’acqua che evapora dal pavimento mi dà una sensazione di pulito, di ordine, di tranquillità e proseguo, Piazza Ortis e subito dopo odore di pane e di

dolci, un lattaio consegna la sua cassetta piena e riprende la vuota, una signora accompagna il cane nella loro abitudinaria passeggiata, il macellaio riempie il suo banco, più in là profumo di frutta e verdura colorata che sembra un arcobaleno, ti piacerà sicuramente, banane, mele, fragole, insalata, albicocche, ciliegie. E Piazza Unità? Che meraviglia, che colori, il bianco dei palazzi di fronte all’azzurro del cielo terso che si posa sulle montagne friulane che a loro volta sembrano galleggiare sul mare che placido le accoglie, uno squarcio di realtà che sembra un poster e là in fondo ho visto i ragazzi con gli zaini con il loro vociare allegro che sognano le vacanze in arrivo, si missione compiuta ti ho fatto vedere e sentire anche loro. In Piazza della Borsa ho sentito il calore del sole, ho assaporato l’odore della città, quel profumo inconfondibile che si sente solo qui e poi Corso Italia, qui il traffico è già in pieno movimento, poi Via Mazzini pedonale deserta, mi sembrava di essere il re della strada, qui i palazzi sono dipinti di nero dallo smog, in fondo si intravede un po’ di giallo di Piazza Goldoni, i negozi di abbigliamento con le loro vetrine primaverili mi ricordano i colori della frutta, sento l’audio di un Tg provenire da una finestra aperta. L’ultimo pezzo lo faccio tra viuzze sporche. L’odore non è buono ma forse è colpa mia, ho ripreso il possesso dei miei sensi, ho abbandonato i tuoi, l’angoscia, la paura di non fare in tempo mi dà un senso di impotenza, di tristezza, si ho paura che non mi aspetterai, che non ti racconterò tutto questo e sono triste, eppure mi basterebbe rivedere un attimo il tuo sorriso per ricordarmi che la vita è bella anche se la strada, a volte, è sporca e puzzolente, chi se ne frega, mica si può stare sempre in Piazza Unità! Siamo positivi, noi!

**Mirko**



Bimestrale dell'associazione cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze

www.assalt.org

# Volere Volare

**Ehi, aspetta un attimo!**  
maggio / giugno  
numero 3  
Anno 15 2015

registrazione al Tribunale di Trieste  
n. 1042 del 1/3/2002

Poste italiane spa  
spedizione in A.P. - Di 353/2003  
(conv. in l.27/2/2004 n. 46)  
art.1, comma 2, Deb TS.

www.volerevolare.com



**Due punti di vista di una mattinata di paura, di non conoscenza dove si riscopre un amore mai sopito, solo dimenticato. Nel dolore si ritrova il senso primo della vita ed è già sole.**

Arriviamo alle 08.50, bella struttura con giardino curato, persone assortite nei loro pensieri stazionano sulle panchine, qualcuno cammina nervosamente, a testa bassa come alla ricerca di qualcosa che forse ha perso. Nella prima stanza c’è scritto Accoglienza, ma all’interno ci sono molte persone e stanno parlando in inglese. Accenno una domanda, ma in quel momento sono tutti troppo indaffarati, passo alla stanza successiva. Frettolosamente mi dicono di rivolgermi alla stanza precedente, io invece proseguo e alla porta successiva chiedo informazioni. Fortunatamente sono già avvisati del nostro arrivo e mi dicono che il medico arriverà. Ritorniamo in giardino, ci sediamo e aspettiamo, ogni tanto arriva qualcuno, e noi siamo seduti là e come spettatori osserviamo. L’adrenalina comincia piano piano a salire, tra una sigaretta e l’altra l’agitazione cresce e la finta calma se ne va lasciando spazio a mille dubbi, gli occhi si asciugano presto e la mente si oscura, c’è bisogno urgente di parlare con qualcuno. Sono le dieci e ritorniamo alla carica con la persona gentile che ci ha detto di aspettare, il quale scusandosi dice che il medico sta facendo una visita esterna e che dobbiamo avere pazienza. Noi ritorniamo in giardino. Inizia a piovere, il cielo si è chiuso e tutto sembra più grigio, anche le nostre facce. Cerchiamo di parlare per non far pesare troppo i silenzi, ma le parole escono a fatica, i nervi sono ormai a fior di pelle, la rabbia prende il sopravvento, e dopo due conati di vomito e due lacrime, un pugno sferza l’aria e va ad abattersi sul bidone della spazzatura. Ormai tutta la ruggine dei vecchi problemi mai risolti è in superficie, bisogna pulire, raschiare, mettere a nudo tutto quanto, altrimenti non si può andare avanti. Uno sfogo sudato e tremante mi investe, è un urlo di dolore che impreca e chiede aiuto, ma allo stesso tempo non vuole sottomettersi. Una valanga di emozioni mi sconvolge e la razionalità non esiste più. Io ho paura. Paura per lui che sta male, paura per me che non so se sono in grado di affrontare tutto ciò, paura di quel luogo, dove ci sentiamo

intrusi e fuori posto, paura perché il dopo è un’incognita. Sono le undici e ancora una volta entro e chiedo se il medico è arrivato, ma ricevo ancora una risposta negativa. Per fortuna un dottore, che deve aver notato la nostra presenza, mi rassicura dicendo che di lì a poco ci avrebbe chiamato. Dopo un breve incontro il medico smentisce la diagnosi fatta precedentemente da altri tre medici e la nostra perplessità e insicurezza crescono ancora di più! Ce ne andiamo stanchi, avviliti, con ancora più dubbi di prima. Mentre guido la paura riprende la sua postazione in prima linea e non mi permette di pensare lucidamente. Che cosa ne sarà di te, avrai la forza di combattere tutto ciò, ti perdonerai per il male che ti sei fatto nascondendoti per anni dietro ad una vita agiata e tranquilla? Te lo auguro amico mio.

**EVA**

La paura, la paura del non sapere, la paura del non capire, la paura del non capirsi e del non essere capito, la paura di vivere. La paura di se stessi. Questo si prova quando ci si trova in certi luoghi, in certi luoghi per certi versi nuovi e diversi, non sbagliati per noi stessi, ma semplicemente diversi dalla nostra solita routine. Sì, la routine della vita, quella che ogni giorno ti spinge ad andare avanti a vivere o per tante persone meno fortunate a sopravvivere. Questo accade, un giorno di giugno, un giorno strano, di sole e pioggia, un giorno che non ti saresti mai aspettato di vivere, ma quel giorno arriva. Arriva come un pugno nello stomaco, uno di quei pugni che non avresti mai pensato di prendere. Ho un appuntamento fissato in un luogo che nessuno vorrebbe mai visitare, un luogo che per alcuni significa salvezza, ma nel mio caso significa sconfitta. Sconfitta perché nonostante tutte le gioie che la vita mi ha dato mi ritrovo lì. Arrivo in un luogo che sembra tutto meno quello che è: lungomare di Trieste, vicino ad uno dei più belli e importanti alberghi della città, un luogo pacifico, ma pur sempre un luogo di tristezza. E io sono là, seduto in un giardino curatissimo in attesa del mio turno, sfiorando con lo sguardo le persone che mi circondano, cercando inconsciamente di non “offendere” nessuno, respirando l’odore del mare e cercando di portare la mente da un’altra parte.

**Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.**

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l’abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle **15.30** alle **18.30** al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 Tel. **040 635 830**. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il **348 603 79 26**

La nostra mail è: **ass.alt@iscali.it**  
sito web: **www.assalt.org**

**Direttore Editoriale**

Pino Roveredo

**Direttore Responsabile**

Elena Dragan

**Coordinamento**

Gabriel Schuliaquer

**Capo Redattore**

Gigliola Bagatin

**Redazione**

Luca G, Paolo, K2, Renato, Mariano, Giuliano, Martina, Monica, Swan, Anna, Emiliano P., Chris, Daniela, Edi, Vili, Mitilene, Maura, Nicholas, Barbablu

**Grafica & Impaginazione**

Nicholas Bracco ( [www.nicholasbracco.com](http://www.nicholasbracco.com) )

**Il nostro sito**

**www.volerevolareweb.com**

**Volerevolare**

Androna Degli Orti 4, Trieste

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volevola@hotmail.it](mailto:volevola@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l’anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni venerdì dalle 14.00 alle 16.30

**Stampa**

Stella Arti Grafiche, Trieste



**L'ANGOLO DI MITILENE**

Mi immagino che fine farò quando sarò sola

( pagina2 )



**SOGNO O REALTA'**

Voglio un bacio, ne voglio ancora, voglio bere alla tua fonte

( pagina3 )



**DISTINGUITA'**

Forse un giorno Dio mi ha dato la “distinguita” del bene dal male

( pagina4 )



**UNA MATTINA**

Arrivo e mi lascio andare a singhiozzi irrefrenabili

( pagina4 )



**TI DEVO DIRE UNA COSA, UNA SOLTANTO**

Mi basterebbe rivedere un attimo il tuo sorriso per ricordarmi che la vita è bella

( pagina4 )

Ma io sono là. Sono là ad aspettare che qualcuno ascolti i miei problemi, che qualcuno abbia nel cassetto la bacchetta magica e che toccandomi sulla testa faccia tutto tornare alla normalità... ma so benissimo che non è così. E l'ansia mi assale, l'angoscia mi assale e provo un senso di rabbia, di frustrazione, di malessere, che sfocia in pianti, in conati di vomito e sento il bisogno di sfogare la mia rabbia contro un povero bottino dell'immondizia che ha sicuramente una di vita peggiore della mia raccogliendo "merda" tutto il giorno. Ma io sono là. Sento il bisogno di fuggire, di scappare, ma ringrazio il cielo di avere qualcuno vicino che sta affrontando con me tutto questo, che è lì ad attendere con me questo mio faticoso turno.

E adesso siamo là, siamo là in due, non sono più da solo. Ho una persona che, sfortunatamente per lei, mi vuole bene, mi abbraccia, mi ascolta... anzi più che ascoltarla raccoglie tutte le mie imprecazioni e le sentenze che sputo sul mondo e sulle persone che mi circondano, che cerca di comprendere il mio stato d'animo e che quando gli chiedi beviamo una cosa per tirarci un po' su lo fa perché mi vuole bene e non perché mi fa bene. E siamo sempre là, in attesa, il sole è andato, è arrivata la pioggia, ma a noi non interessa anzi ci ridiamo su. Mancava solo la pioggia. E attendiamo, attendiamo che tocchi a noi. E finalmente il momento arriva, ma quando il momento arriva la mia tristezza, la mia angoscia è sparita e ha lasciato spazio alla rabbia, alla frustrazione, alle bestemmie verso una situazione che non senti più tua.

L'impatto non è dei migliori, forse perché sia io che la dottoressa non avevamo una buonissima giornata, poi complice la mia "simpatia" (o forse le due birre) la situazione rientra e riusciamo anche a strapparci mezzo sorriso.

Posso dire adesso a mente quasi lucida, a cosa è servito tutto questo. A capire che esiste una persona che mi vuole veramente bene, nonostante il nostro burrascoso passato. A capire che a quasi 40 anni è arrivato il momento di tirar fuori le palle e combattere i miei fantasmi. A capire che i problemi vanno affrontati e non messi da parte sperando passino. A capire che chi ha problemi trova strutture, medici e assistenza che possono aiutare senza per forza ricorrere a soluzioni estreme. Beh, forse qualcos'altro ho capito... un pugno al bottino fa anche male...

## SOGNO O REALTÀ

**I nostri pensieri più intimi si confondono e nel limbo della nostra mente diventano reali e onirici nel medesimo istante.**

Eh sì, ci sei riuscita! Mi cammini nel cervello, mi piace ma non voglio, fuggo ma è dolce pensarti. Basta, non voglio cadere nelle tue braccia inconsapevoli, tu non fai niente però sei speciale in ogni cosa che fai, ti odio e ti desidero nello stesso istante. Che fare? "Pensaci, non fa per te, soffriresti". E proprio quel lato mi attrae. Non ti voglio più ora, ora non ci penso più, sono libero, un passo avanti, oggi sto meglio di ieri, peggio di domani, poi si vedrà. No, ci sei ancora, come cazzo hai fatto a scovarmi, mi hai preso alle spalle, fingo di star male.

E riecchi qua. Secondo appuntamento. Diluvio universale. Nemmeno Noè si sarebbe fidato a mettere l'arca in mare. Arrivo con un'ora di anticipo, colpa della bicicletta che va troppo veloce o che tra la stazione e il C.S.M. non c'è un bar. Arrivo, un ragazzo mi chiede una sigaretta... l'ultima che ho... la cedo quasi volentieri... cazzo che strano effetto fa 'sto posto!!! Mi siedo al coperto e ammiro la cura del giardino e la pioggia che ormai è un muro d'acqua. Almeno fosse spritz meriterebbe una sorsata. Attendo e penso. Anzi scrivo... scrivo che paradossalmente oggi mi sento bene, quasi a mio agio in questo luogo... bestemmio perché piove ma così è la vita... bestemmio perché non ho sigarette... ma così è la vita.

Attendo con ansia la dottoressa, la dottoressa con cui l'altra volta non abbiamo avuto un ottimo approccio e non vedo l'ora di scusarmi con lei per il mio atteggiamento "pazzo" e strafottente, poi penso: "Chissà quanti peggio ne avrà visti e chissà quanti non se la saranno cagata minimamente". Tengo d'occhio la bici legata al palo... non si sa mai... esce un ragazzo, mi saluta, e mi dice... tu non sei un fumatore? ... e gli dico sì e gli chiedo perché... e lui mi dice che vedendomi non si direbbe... mah... strano 'sto posto. Chiacchiero con lui, chiacchiero con altri, altri che non avrei mai cagato... sempre più strano 'sto posto. Eppure il tempo passa quasi serenamente... più che 'sto posto diventa strana la vita... La vita che ti fa così bello narciso sereno e forse figo... e poi ti porta qua... alla fine siamo tutti un po' strani, siamo tutti un po' insani... ma in fin dei conti chisseneffrega... piove non ho sigarette ma comunque sto bene... Strana no la vita ?!!!!

**CHRIS**



Ti aspettavo invece, meravigliosa e irresistibile, ma ancora mi fermo, vai via basta, lasciami sognare quello che non è successo, tu inconsapevole, io sadico nel mio masochismo, dolcemente autolesionista, in camicia di forza accanto a te. Voglio un bacio, ne voglio ancora, voglio bere alla tua fonte, mi avveleni l'anima, odore, desiderio inarrestabile di vita, creazione, sgorga rugiada sulla tua pelle bramata di carezze, audaci, non mi disseti mai, il mio fuoco ora si tramuta in acqua, incontro la tua sorgente. Siamo uno solo, ora un mare calmo, caldo, profondo oceano, vita, non ho più sete, voglio risalire le valli e le montagne alla tua bocca, un bacio ancora...

**Vili**



## L'ANGOLO DI MITILENE

### CHE FINE FARÒ?

Una domanda classica di molte famiglie o coppie che hanno un caro con problemi è: "Che fine farà? Chi si prenderà cura di lui\lei?". E questa paura si chiama ansia o preoccupazione per il domani. Non sempre c'è un futuro che fa tremare noi tutti. Mi immagino che fine farà quando sarò sola. Ma non lo sono perché hanno creato i centri, le case famiglia, etc. Almeno saprei dove andare. Farei la barbona. Solo per provare, non che lo voglia fare per tutta la vita. Così, per far pena a chi mi guarda. Invece che mettere sul cartone HO FAME, ci metterei PISCINA\PALESTRA. Così mi lavo, soddisfatta di non essere come la maggioranza di quei poveracci. Nel frattempo ho messo e metto via qualche soldo di pensione che ho. Non so come usarli per un domani.

Dureranno per i prossimi 20 o 30 anni della mia vita. Non posso spenderli solo per il caffè. È una spesa quasi inutile, perché più piccolo è un vizio più grande è la spesa, che va via come granelli di sabbia in una clessidra. Per fortuna che sono quattro mesi che ho messo via dei soldi e ho usato quelli di febbraio. Un vero record!! P.S. E dei soldi non mi preoccupo, se non ci saranno. Ho conoscenze. E poi la cosa più importante è mangiare, lavorare e dormire.

### OH MIA BRUTTA MADUNINA (Ovvero: CORSA)

Il terzo giorno che ero a Milano con la scuola andai al Duomo, simbolo della città, prima davanti, poi sul tetto da cui ebbi paura. È alto sí. Vidi anche il grattacielo Pirelli. Scesi dal tetto e baciai la terra

come fa il papa che ringrazia di essere salvo. Alla fine andai dentro per visitare il duomo. Ma non è questo il bello. Il brutto è che Barbara, una compagna più alta di me - che sfiga quest'altezza! - mi fece correre per via Montenapoleone, il quartiere dello shopping modaiole. Non essendo abitata a correre mi fece male la milza. Mi mancò l'aria. Poi per miracolo riuscii a riposare, sapendo di essere ancora viva. Alla fine presi il treno e tornai a casa. La prossima volta vado con calma. Ma chi ha fretta?

**Mitilene**

# UNA Mattina

**Ce la devo fare. Ce la devo fare. Come un mantra, queste parole sono dentro la mia mente, in una giornata qualsiasi, per sconfiggere i miei fantasmi.**

Una mattina mi alzo fresca e baldanzosa. Faccio io qualcosa per me: sono andata all'ufficio di collocamento per un semplice certificato di disoccupazione. Arrivo lì alle otto. Mi metto in fila. L'ufficio apre alle nove e trenta. Danno i numeri contati per la fila e fin qui tutto bene. Sono sola. Una vita che non vado da sola per uffici. Sono come i bambini, ho bisogno di essere accompagnata, ma ci provo. Passano le ore. Le dieci, le dieci e trenta, le undici e nel frattempo sale dentro di me l'angoscia o meglio l'ansia. Tocca a me entrare in un ufficio dove mi faranno subito 'sto benedetto certificato. Sono ormai in preda al panico. La signora mi inizia a chiedere dei vari lavori svolti. Mi assale la paura. Non me ne ricordo uno. Non perché non abbia mai lavorato, ma perché nella mia testa c'è la paura che cancella tutto. Emozioni, ricordi. Ho il vuoto che sento diventare più grande, che più grande non si può. La signora gentilissima percepisce il mio stato d'animo. Vede che sto per scoppiare in lacrime, lacrime che trattengo pur affogando in quel mare, ho il terrore di non riuscire a fare nulla di ciò che mi ero prefissata alla mattina, fresca e baldanzosa. La signora mi aiuta vedendo i lavori svolti. Cerco un po' di coraggio e provo a dirglieli. Ci provo, ma le parole non vogliono uscire. Ci riprovo. Voglio sconfiggere la paura che mi attanaglia ora anche la pancia e mi fa sentire freddo, vedere le pareti che mi schiacciano, ce la posso fare, continuo a dirmi, come un mantra. Per scacciare tutta questa oppressione le dico: "Ho lavorato anche in borsa lavoro". Lei serena mi chiede in che anno e se ricordo quante volte. Rieccola la paura. La tengo sotto "controllo", cioè non scappo, me ne sto lì davanti alla signora e le dico schiettamente che non lo ricordo. Lei capisce che sto precipitando, non nella vergogna, ma nuovamente nella paura. Cerca di rasserenarmi dicendo: "Va bene, che lavoro ti proporresti

**Barbablu**



## DISTINGUITÀ

**"Distinguità"**

Forse un giorno Dio mi ha dato la "distinguità" del bene dal male ma nessuno ha pensato di insegnarmi a coltivare uno anziché l'altro da qui la dissolutezza.

**M.**

**Luca, che ci ha dato tanto calore, a noi, che stavamo così bene morti di freddo.**

Sento che una parte di me mi sta abbandonando, è una percezione strana, mi manca l'aria, le lacrime scendono a cascata dai mie occhi. Ho come l'impressione che stia accadendo adesso, proprio in questo momento, questa è paura, terrore, disperazione, rabbia, impotenza. Mi sembra di impazzire. Sono attimi di dolore allucinante, è straziante ma sento una presenza vicino a me, una presenza sorridente, gioiosa, colorata. Mi rassicura, poi mi dico è suggestione e penso che non starò mai più seduto vicino a lui, che non mi sentirò mai più così. Questa è la mia paura attuale, il mio terrore, la parola fine sulle differenze tra me e te.

Quando conobbi Luca, pietra miliare del Volere Volare ero appena arrivata alla redazione:

Il primo giorno, puntuale, Luca era già lì e mi accolse. L'immagine che mi tengo dentro è quella di una candela, di una luce. E la sua vita è durata quanto quella di una candela che appena finì di bruciarsi, di sciogliersi, si spense.

La vita è bellezza, la morte è bellezza, basterebbe sapere e ora vorrei essere un cane, un gatto e riappropriarmi dell'istinto per capirne i misteri. Per non chiedere più: perché? La domanda dannata e sublime dell'uomo. Potrei fermare il tempo, cristallizzare gli innumerevoli attimi passati con te. Invece li terrò con me e li sfoglierò piano piano. Giorno dopo giorno, per allungare nel tempo il tuo sorriso dentro il mio egoismo che vuole coprire il vuoto incolmabile dell'assenza.

**La Redazione**